

Valutazione: l'autoreferenzialità dura a morire

Luciano Clementini
Consigliere Nazionale della P.I.

Da *NUOVA SECONDARIA* - N. 2 /2006

I sistemi educativi nazionali ritenuti oggi più avanzati sono tali anche perchè utilizzano da tempo l'istituto della valutazione esterna per la verifica periodica di conoscenze e abilità degli studenti e della qualità complessiva dell'offerta formativa delle scuole. Diversamente, nei Paesi in cui vige l'autoreferenzialità dei soggetti prestatori del servizio i risultati formativi sono spesso scadenti e l'efficienza è piuttosto scarsa. L'OCSE, che pone l'Italia al fondo delle sue graduatorie, ce lo ricorda da tempo.

La realizzazione di «*un sistema di valutazione capace di supportare l'autonomia scolastica e di individuare i necessari interventi perequativi per uno sviluppo armonico ed unitario dell'intero sistema scolastico nazionale*» era una delle «scelte di percorso» già presenti nel documento di lavoro per il riordino dei cicli del '97. Preoccupazione concretizzata due anni, dopo nel D.L.vo n. 258/1999, con la trasformazione del CEDE in Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico. Il decreto è stato successivamente integrato con il D.L.vo n. 286/2004. Chiara la finalità principale: valutare efficienza ed efficacia del sistema educativo, per il suo progressivo miglioramento qualitativo; un po' dubbia l'indipendenza di giudizio, stante il controllo esercitato dal Ministero sulle nomine del direttivo e

sull'indirizzo generale dell'attività. Comunque, un primo serio tentativo. Accolto peraltro con interesse nei tre anni di sperimentazione volontaria con i Progetti Pilota: da 15mila classi nell'a.s. 2001/02 a 71mila nel 2003/04. Nel 2004/05, primo anno di attività del nuovo Servizio nazionale di valutazione, la rilevazione ha interessato d'obbligo 88mila classi appartenenti al I ciclo e, su base volontaria, 18mila del II. Il clima non è stato in genere favorevole alle prove, ma il rifiuto a partecipare si è limitato ad uno 0,54% di scuole; quella poi dello scorso anno è storia nota. Tre anni di sperimentazione e due di parziale applicazione generalizzata non sono sufficienti per una valutazione d'impatto complessiva: le ricadute sono state generalmente positive nelle scuole coinvolte sin dalla fase sperimentale, ma non si hanno riscontri validi per le altre; tanto più che, dato il clima, la ricaduta sull'offerta formativa è tutt'altro che scontata. Siamo un Paese nel quale la cultura della valutazione fa davvero fatica ad emergere.

Ciò non bastasse, la direttiva n. 649 del 28 agosto scorso, esempio di subalternità della politica alle potenti corporazioni della scuola, ha demolito quasi tutto. Ecco come:

- 1) valutazione del sistema scolastico solo su indicatori generali (spesa, tassi di abbandono, iniziative di recupero ...);
- 2) valutazione degli apprendimenti non più obbligatoria, ma realizzata solo «*su un campione di Istituti individuato con metodo statistico*»;

3) esclusione dell'Invalsi dalla predisposizione delle prove per l'esame di Stato e ritorno alla vecchia funzione CEDE di offerta di modelli di terza prova, ma solo per tecnici e professionali e su una particolare tipologia. .

In un sol colpo quattro risultati di peso:

- riduce e delegittima l'INVALSI; per quella valutazione di sistema bastano gli uffici del ministero, mentre valutare gli apprendimenti su generici campioni statistici è ben poco significativo;

- favorisce quella parte del corpo docente che rifiuta qualsiasi confronto e valutazione sui risultati del proprio lavoro;

- penalizza l'autonomia, svuotando uno degli strumenti più efficaci per un corretto sviluppo dell'offerta formativa;

- ingenera confusione grave tra valutazione di sistema e valutazione formativa, quando sostiene che *«gli esiti delle rilevazioni saranno messi a disposizione delle istituzioni scolastiche al fine di supportare l'attività di valutazione periodica e annuale degli apprendimenti degli alunni»*.

Delegittimazione dell'INVALSI, preservazione di interessi corporativi, penalizzazione dell'autonomia scolastica e ambigua finalizzazione delle rilevazioni: niente male per una semplice direttiva! E la chiamano politica del cacciavite...